

## La Beghina



La campana sacro orologio dei poveri

ROMANA GUARNIERI

«Campane di Lombardia, /voce tua, voce mia, /voce voce che vai via /e non dai malinconia. /Io non so che cosa sia, /se tacendo o risonando /vien fiducia verso l'alto /di guarir l'intimo pianto, /se nel petto è melodia /che domanda e che risponde /se in parrocchie di armonia /risplendendo si trasfonde /cuore a cuore, voce a voce /voce, voce, che vai via /e non dai malinconia».

Non so voi, ma da quando, sotto i miei occhi desolati di videodipendente è crollata parte del campanile di Foligno, mi è tornata a mente, insinuante e imperiosa, la soave poesia (da «Canti anonimi», 1922) di Clemente Rebora, indimenticabile amico e compagno di trincea di mio padre, appena intravisto da me nella sua mansardina di Milano un caldo pomeriggio di luglio del '25, in via ormai di rinchiusersi tra i rosmignoli del Monte Calvario di Domossola (1929). Ed è riaffacciata daccapo e più mi canta dentro da quando dall'Unità di sabato 18 ottobre ho appreso che di quel povero campanile, sbocconcettato giorno dopo giorno, han salvato le due campane, la grande del 1512 e la piccola del 1844, e ne stan decifrando le scritte e i simboli suvvi incisi, ma obliterati dalla polvere e dal tempo. Perché questa, delle campane e della loro storia, è un'antica mia passione, nata da quando, in un altro lontano luglio, del '39, oppressa dalla certezza della guerra incombente, a Gotemburgo, in Svezia -borista appena laureata in germanistica -avvertii con disagio la mancanza, nella città protestante, della cara voce secolare, a noi familiare da non farci più caso, delle campane.

Campane, orologio dei poveri, sin verso la fine del '500 o i primi del '600 sole a scandire il passare del tempo - quello ciclico delle stagioni con le loro feste sempre ritornanti, e quello lineare che, trascorso, non torna più - e sole a regolare i lavori ad esso legati, da tramonto a tramonto, da mattutino ai vesperi, secondo regole codificate, e tempi noti a tutti. Questo, a prescindere dalle occasioni imprevedibili, non legate a scadenze fisse, e tuttavia anch'esse accompagnate dalla voce delle campane: invocanti una prece per un morente o l'accompagnano di un morto (e nel caso di un neonato, suonava la campanella a festa, perché un angioletto era volato in paradiso), oppure chiamati a raccolta, suonando a stormo, per lo scoppio di un incendio, l'incombere della grandine («De fulgore et tempestate libera nos Domine» troviamo inciso, tra date, firme e dediche devote, su ogni campana che si rispetti) o per l'arrivo di truppe nemiche. Campane, bene sacro di tutta una comunità, che se ne fa carico, con le «vicinanze» che controllano il «campanaro» (a volte un artista, tal'altra un disastro) e i «canepari», cui, con le funi, è affidata anche la costruzione e cura dei campanili, per tacere dei fonditori, depositari di un'arte sacrale, trasmessa di padre in figlio, come sa chi ha visto «Andrej Rubliov», uno dei gioielli (insieme all'«Arpa birmana»), della mia collezione di videocassette.

Istituita una libera cattedra a Bologna, lo annuncia il rettore, Roberto Roversi Monaco

## Monopolio della gerarchia addio? Torna la teologia negli atenei statali

A 125 anni dalla legge sulle Guarentigie termina l'esclusivo appannaggio delle università pontificie di insegnare teologia. Il rischio di una «certificazione» su insegnamento e docenti da parte delle diverse gerarchie religiose.

A distanza di quasi 125 anni, nell'università pubblica italiana ricompare l'insegnamento della teologia. L'annuncio è stato dato nel corso dell'inaugurazione dell'anno accademico dal professor Roberto Roversi Monaco, rettore dell'ateneo di Bologna, l'Alma Mater, la madre di tutte le università italiane. Sarà una cattedra finanziata con fondi esterni e affidata a rotazione a studiosi di fama internazionale. L'iniziativa si colloca nel contesto di un nuovo, più vasto, interesse scientifico e culturale per i fenomeni religiosi. Si prevede, infatti, la creazione di un centro italiano per lo studio dell'Islam e l'inserimento nel sistema universitario della ricchissima biblioteca del prestigioso Istituto di scienze religiose, diretto da Giuseppe Alberigo, fondato nel 1952 da Giuseppe Dossetti.

Il cardinale Giacomo Biffi che all'università di Bologna ha già svolto dei cicli informali di teologia per un pubblico di studenti e docenti, ha subito dichiarato di plaudire all'iniziativa che «superando una frattura innaturale dovuta ad una legge dello Stato unitario» permetterà di conoscere e studiare «il pensiero cattolico che ha sostanzialmente tutta la storia d'Italia».

La legge dello Stato unitario cui si riferisce il cardinal Biffi è quella del 26 gennaio 1873 che sopprimeva le facoltà teologiche statali in tutto il territorio nazionale. Occorre ricordare che il sistema universitario del neocostituito Regno d'Italia, regolato, come tutto l'esile sistema formativo, dalla organica e complessa legge Casati del 1859, prevedeva solo cinque facoltà: giurisprudenza; medicina; scienze fisiche, matematiche e naturali al cui interno era prevista una scuola per la formazione di ingegneri; filosofia e lettere e teologia, appunto, residuo del vecchio ordinamento accademico controllato dai Gesuiti.

Il deputato Giuseppe Guerzoni, partico-

larmente attento alle tematiche scolastiche, intervenendo nel lungo dibattito che precedette l'approvazione della legge aveva affermato: «condannate a lenta morte da replicati voti della Camera, tollerate più che riconosciute per lo spazio di dodici anni dallo Stato; ripudiate dalla Chiesa; guardate con indifferenza dalla filosofia; fuggite dai credenti; abbandonate dai laici; senza scuole, senza scolari, senza professori, non avendo di vivo che il dente con il quale rodono, ogni anno, settantacinquemila lire all'erario dello Stato, io credo che le facoltà di teologia siano ormai condannate per sempre».

L'esponente della Destra storica, nella sua lunga carriera parlamentare anche ministro dell'istruzione, Ruggero Bonghi, fu tra i pochi che si opposero alla soppressione delle facoltà teologiche. In questa occasione nei suoi interventi non si riscontra certo quella superficialità che Benedetto Croce rimprovera alla sua vasta e variegata produzione pubblicistica. Egli non solo si dimostra convinto che l'università debba essere un organismo «abbastanza vasto perché nessuna disciplina creda di doverne essere esclusa», ma lucidamente prevede le conseguenze, nei tempi lunghi, della soppressione delle facoltà statali di teologia: «Lo Stato non avrà più diritto sopra una parte della cultura del paese e sopra questa l'avrà tutto solo la Chiesa. Se invece le si mantiene, c'è la possibilità di aprire le porte delle università al movimento di riforma interna che si manifestasse nella Chiesa».

Arturo Carlo Jemolo nel suo magistrale volume «Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni» ha individuato proprio nella soppressione delle facoltà teologiche «una delle ragioni della mortificazione dello spirito religioso tra noi» e Maurizio Guasco, un accreditato studioso di storia

della Chiesa, ha evidenziato come in tal modo si sia finito per dare alla gerarchia il monopolio della formazione del clero e degli studi religiosi. È la ragione per cui, a differenza di quanto avvenne per tutti gli altri provvedimenti della politica ecclesiastica dello Stato unitario, dopo lo sdegnato rifiuto della unilaterale «legge delle Guarentigie», in campo cattolico non vi furono proteste e reazioni al provvedimento. Ben diversa sarà, invece, specie dopo l'avvento al potere della Sinistra storica, l'atteggiamento da parte della gerarchia, del clero e dell'associazionismo cattolico nei confronti della progressiva eliminazione dell'insegnamento della religione dalla scuola pubblica, elementari comprese. Sono vicende note del lungo e forte contrasto-dissidio tra Stato e Chiesa, connesse al particolare modo in cui in Italia si realizza l'unificazione nazionale e alla temperie politico-culturale fortemente laica-laicista e, spesso anche anticlericale, nonché ovviamente, anche alle chiusure della Chiesa cattolica di fronte al mondo moderno.

Anche senza enfatizzare le conseguenze negative di questo peccato originale, chiunque opera nel campo della formazione, università compresa, constata la diffusa ignoranza-incultura religiosa, anche in coloro che hanno alle spalle un'erudizione catechistica, specie per quanto concerne la Bibbia e il Vangelo, che pur Herman Hesse ritiene libri indispensabili in «una biblioteca della letteratura universale».

È ormai una consapevolezza diffusa: non a caso in due innovativi manuali di storia, destinati all'università e agli insegnanti, che gli editori Donzelli e il Mulino stanno per pubblicare, saranno presenti due corposi saggi su religione e religiosità nel mondo contemporaneo.

Nelle università pubbliche, in verità, per molti aspetti il vuoto di elaborazione, ricerca e insegnamento, caso quasi unico in Europa, è stato in parte riempito dalle cattedre di storia del cristianesimo.

Nell'auspicare che l'iniziativa dell'Università di Bologna sia fatta propria anche da altri atenei, non si può non esternare le perplessità che suscitano alcune affermazioni del portavoce del cardinal Biffi, Adriano Guarnieri, circa la necessità che ogni teologia sia «certificata» dalla gerarchia della rispettiva Chiesa, sia nei suoi contenuti «autentici e veri», che nella scelta degli insegnanti, sottratta in tal modo al giudizio dei consigli di facoltà e della comunità degli studiosi. Si riaprirebbe, così, la querelle senza fine dell'insegnamento della religione nella scuola pubblica. La soluzione non potrebbe essere allora la scelta di privilegiare all'interno della cattedra di teologia, la storia del pensiero teologico con una particolare attenzione all'evoluzione che esso ha avuto dalla «teologia liberale» dell'Europa dell'800 alla «teologia della liberazione» latino americana e africana di questi decenni, in una prospettiva interconfessionale aperta anche alla ricerca presente nelle altre grandi religioni monoteistiche? E, nell'immediato, proprio al fine di fare emergere la domanda ancora sommersa di cultura teologica, inserire in molti piani di studio delle facoltà di Lettere e Filosofia e Scienze Politiche, l'esame di teologia, da seguire, come già oggi è reso possibile dai nuovi ordinamenti didattici, presso le facoltà teologiche delle università pontificie e in quelle diocesane o interdiocesane presenti in molte città italiane, frequentate già oggi, in elevata percentuale da laici, uomini e donne anche per la loro serietà e apertura?

Carlo Felice Casula

## Chiesa ortodossa

### Bartolomeo I in visita negli Usa

Bartolomeo I, il patriarca della chiesa ortodossa, è giunto negli Stati Uniti per una visita di un mese, durante la quale si incontrerà a Washington con il presidente Bill Clinton. Capo spirituale di circa 250 milioni di cristiani ortodossi nel mondo, Bartolomeo spera che la sua visita sarà occasione per un momento di unità tra le chiese locali divise per etnie. I circa cinque milioni di ortodossi americani hanno infatti sempre avuto una voce molto limitata negli affari religiosi del paese, essendo divisi in istituzioni a cui fanno capo gli ortodossi greci, russi, albanesi, armeni e altri. L'occasione per la visita negli Usa del patriarca ecumenico di Costantinopoli è il 75° anniversario dell'arcidiocesi greco-ortodossa.

## Chiesa Anglicana

### La fusione con i metodisti?

Riunendosi in novembre, il sinodo generale della Chiesa anglicana voterà sull'ipotesi di formale fusione con la Chiesa metodista suggerita da un documento emerso da recenti incontri fra alti esponenti delle due confessioni. Nonostante le smentite della Chiesa anglicana circa le voci sulla possibile fusione con i metodisti riprese dalla stampa britannica, il quotidiano «Daily Telegraph» torna sull'argomento indicando che il sinodo si esprimerà sulla proposta articolata nel documento «impegno per la missione e l'unità» stilato al termine di incontri avvenuti nelle ultime settimane. Dietro l'ipotesi di fusione ci sarebbero soprattutto i metodisti che vedono nell'unità un aspetto fondamentale della missione cristiana e si sentono di nuovo vicini alla Chiesa anglicana da quando questa ha assunto un atteggiamento più egualitario accettando le donne nel clero e ridiscutendo i legami con la corona e lo stato.

## San Francesco

### Vicino a Terni il primo affresco

Durante i lavori di restauro del convento della Scarzuola di Montegiove (località Montegabbione), in provincia di Terni, danneggiato dal terremoto, è stata ritrovata molto probabilmente la prima immagine del Poverello d'Assisi. Imberbe, con gli occhi rivolti verso l'alto, la tonsura, l'aureola, il piede con le stimmate e il saio con il cappuccio, secondo la rivista Archeologia l'affresco del XIII secolo rappresenta il santo in modo molto diverso dai noti modelli francescani.

### Ebrei yemeniti in Israele: la preghiera

Anziani e giovani ebrei yemeniti sinchinano sul libro sacro mentre pregano nella sinagoga del quartiere Oshiot a Rehovot, in Israele. Per generazioni gli ebrei delle Yemen hanno lavorato come artigiani nelle loro città del deserto, studiando i testi religiosi e sognando di vivere in Israele. Ora che le autorità yemenite hanno permesso alla piccola minoranza ebraica presente nel paese di emigrare, molti hanno scelto di recarsi a Londra e a New York. Ma la maggioranza naturalmente ha deciso di realizzare il vecchio sogno ed è emigrata in Israele dove forma una piccola comunità molto tradizionalista. Gli ebrei yemeniti formavano una comunità antichissima che si pensa abbia avuto origine con la diaspora.



Eyal Warshavsky/AP

RUGGERO DE LOLLIS, IL NONNETTO MULTIMEDIALE, ROBERTINO, IL MAGO SPACCA, CIAIRO: TUTTE LE FACCE DI FRANCESCO PAOLANTONI IN UN COLPO SOLO.

# The school of the art of the Lollis

Il travolgente spettacolo dell'attore napoletano

CABARET

In edicola la videocassetta e il fascicolo a 18.000 lire

cabaret  
l'U